

FIACCOLATA PER LA PACE

Cessate il fuoco! Negoziati subito!

La Spezia, venerdì 24 febbraio 2013

Intervento di Giorgio Pagano
Associazione Culturale Mediterraneo

Cessate il fuoco – Negoziati di Pace

Il volantino che convoca questa manifestazione inizia così:

“Con la fiaccolata vogliamo esprimere solidarietà alla popolazione ucraina e a tutte le persone del mondo che si trovano oggi a vivere la tragedia della guerra. Dare voce al grido di dolore, alla richiesta di non essere dimenticati, al desiderio di libertà e di giustizia di ogni popolazione e minoranza oppressa. Sappiamo infatti che una pace vera si costruisce solo nel pieno rispetto della libertà dell’altro e rimuovendo le cause di sofferenza e ingiustizia.

La guerra e la violenza portano altra guerra e altra violenza. Una pace duratura si costruisce con il contributo dell’intera comunità internazionale e per questo chiediamo al Governo italiano, all’Unione Europea e all’ONU di essere costruttori instancabili di occasioni di dialogo e di ricomposizione delle controversie internazionali”.

Esprimiamo, innanzitutto, solidarietà per le vittime. Non sappiamo quante siano. Nel novembre 2022 il capo di stato maggiore dell’esercito statunitense Mark Milley parlò di 200.000 morti, suddivisi a metà. Un’ecatombe.

Siamo dalla parte delle vittime. Tutte. Tutti i bambini, le donne, gli anziani, ucraini e russi, civili e soldati mandati al macello in questo ma anche in tutti gli altri buchi neri del mondo che fatichiamo persino ad elencare: Siria, Yemen, Libia, Palestina, Myanmar, Afghanistan, Etiopia, Somalia, Sudan, Kurdistan, Sahara occidentale... La guerra è dappertutto.

La guerra in Ucraina può eternizzarsi, non finire mai. O terminare, invece: ma con un conflitto nucleare, con la scomparsa dell’umanità.

La “guerra giusta” non esiste: perché ogni conflitto porta con sé ingiustizie infinite, che restano marcate nel tempo e segnano il futuro di chi ha combattuto e di chi ha subito.

La guerra non è la soluzione: la vittoria militare porta altre guerre e si trasforma nel suo contrario. La vera vittoria è la pace.

Non chi pensa alla pace è un illuso, ma chi crede che sia lo strumento militare a risolvere le controversie.

Lo dimostra la storia.

Non dobbiamo assuefarci alla guerra. La guerra trasforma il pensiero dell’uomo, frena ogni visione collettiva globale, la lotta per i beni comuni, per l’eguaglianza, per la giustizia sociale e ambientale.

Il cessate il fuoco, il negoziato, la pace sono possibili. Ma occorre un’iniziativa straordinaria delle Nazioni non belligeranti per ripristinare, come richiede la Carta dell’Onu negli articoli 51-54, “la pace e la sicurezza internazionale”, individuando una “soluzione pacifica”.

Basterebbe leggere – e poi voler rispettare – gli impegni assunti in sede Onu da “Noi, popoli delle Nazioni Unite”.

Questa è la principale fonte politica, giuridica, morale a cui ispirarsi: la Carta delle Nazioni Unite.

Insieme al Trattato dell'Unione Europea, che è nata per assicurare la pace e la sicurezza, come sancisce l'art. 21.

Insieme alla nostra Costituzione. La Costituzione "ripudia la guerra" come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, in ogni caso. E le limitazioni di sovranità che essa prevede sono espressamente finalizzate per assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni e a promuovere le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Limitazioni per promuovere la pace, dunque, non per partecipare alle guerre, né proprie né altrui.

L'invito della Costituzione è chiaro: è quello di ricercare altre strade per assicurare la pace tra le Nazioni.

I valori che devono guidarci sono quelli della Costituzione, non dell'atlantismo bellicista.

E' vero, siamo lontani da questo impegno. E nulla sembra possibile. Ma nel mondo c'è chi disegna prospettive di pace, chi rifiuta la logica primitiva amico-nemico per entrare in una nuova logica, quella di un compromesso equo e sostenibile per tutti. Sono gli uomini più saggi: il papa, i grandi filosofi Jurgen Habermas ed Edgar Morin. La Cina ha avanzato una proposta. Il presidente Lula, in Brasile, ha detto: " Non voglio unirmi alla guerra, voglio fermarla".

E poi ci siamo noi, le persone semplici, il movimento pacifista, oggi in piazza in tutto il mondo.

Diceva Einstein: "Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare".

Noi non stiamo a guardare.

Siamo dalla parte della pace, siamo dalla parte delle tre donne, una ucraina, una russa, una bielorusa che la nostra rete, Europe for Peace, ha riunito a Roma, e che il papa ha incontrato.

Concludo con le loro parole:

"Siamo tre donne di tre Paesi in guerra, ma abbiamo trovato una lingua comune – quella della pace – perché lottiamo per le stesse cose, perché per noi nulla vale più della vita umana".

Parole che sono come delle luci. Mentre le trombe della guerra diventano sempre più assordanti, siamo chiamati ad accendere, ciascuno, una fiaccola, una luce. Affinché tutti possano vedere, risvegliarsi, rialzarsi e camminare insieme.